

DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Sir 24,1-16b; Salmo 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

La sinagoga era uno spazio soprattutto vuoto. Come anche il tempio di Gerusalemme. Il tempio era più vuoto, più chiaramente vuoto: era scomparsa infatti al tempo dell'esilio l'arca dell'alleanza, il sacramento della presenza. Anche quando l'arca ancora c'era, tuttavia, era soltanto un segno, una promessa per il futuro. La sinagoga era meno vuota del tempio; perché nella sinagoga si leggevano le Scritture, la legge e i profeti. E le Scritture tenevano accesa la speranza. Non sempre riuscivano a tenere accesa la speranza. I vecchi le sapevano ormai a memoria; per loro erano sempre le stesse cose. Non è che dicessero proprio così, ma di fatto erano arresi ad un ascolto distratto, alla distanza della parola udita dalla vita effettiva. I giovani non capivano. In tal senso la sinagoga era soprattutto uno spazio vuoto; riempito soltanto dai saluti e dalle tra vecchi amici.

Gesù entra nella di Nazareth e la riempie; si manifesta come Colui che compie l'attesa. Realizza a Nazareth la promessa fatta dal libro del *Siracide*. La promessa è che la sapienza fissi finalmente la sua dimora in Israele, e più precisamente a Gerusalemme. La sapienza ha cercato presso tutti i popoli; ha cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potesse risiedere; ma non lo ha trovato. Allora il Creatore dell'universo le diede ordine di piantare la sua tenda in Giacobbe e di prendere eredità in Israele. La sapienza che era prima dei secoli, fin dal principio, che aveva officiato davanti a Dio, avrebbe stabilita la sua dimora nella città che Dio ama, e cioè in Gerusalemme. Non prese subito dimora a Gerusalemme, ma si fermò a Nazareth.

Luca, come sempre, ha una straordinaria abilità narrativa; e con poche parole ci fa respirare l'attesa dell'assemblea nella sinagoga. Dopo aver letto dal rotolo di Isaia, Gesù lo riavvolge e lo consegna all'inservente. Non gli serve avere il testo sotto gli occhi, per commentarlo; non dipende più ormai dalla lettera. Su di lui è sceso lo Spirito, che riempie di verità le parole del libro; esse apparivano ormai vecchie, note, e insieme fredde. Gesù consegna il rotolo all'inservente e tutti rimangono come sospesi alla sua bocca: *gli occhi di tutti erano fissi su di lui*.

Un momento di sospensione è assolutamente indispensabile, perché Gesù possa parlare. La sua parola, per essere compresa, ha indispensabile bisogno di questa attesa preliminare, di un desiderio, di un interrogativo. Dia fatto, gli occhi di tutti rivolti a lui e mostravano quel desiderio.

Egli allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Alla lettera: *Oggi si compie nei vostri orecchi la parola udita*. Fino a quel giorno le parole del libro sembravano parlare di tempi lontani, che non arrivavano mai. In quel giorno invece la parola proclamata subito si realizza; nel momento stesso in cui risuona è compiuta. «Non vi parlo più di cose che dovranno accadere; vi parlo di quel che proprio oggi per voi si compie», dice Gesù.

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. Il loro stupore segnalava chiaramente che la parola di Gesù era diversa da quella dei loro maestri. Gli davano testimonianza di tale diversità, ma non credevano in lui. Che il figlio di Giuseppe, il carpentiere, potesse venire dal cielo e potesse portare un messaggio nuovo rispetto alle cose note appariva impossibile. Gesù non può fare molti miracoli, a motivo della loro incredulità.

Con il suo racconto denso di suggestione, Luca propone un'immagine chiara di una situazione che più volte si ripeterà nella vita di Gesù. Egli stupisce, ma lo stupore non basta a determinare la fede. Già Marco, a proposito della sinagoga di Cafarnao, notava come tutti fossero stupiti dell'insegnamento di Gesù, non tanto per le cose che diceva (non le capivano), ma per come diceva: *parlava loro con autorità, e non come i loro scribi*. Parlava quasi conoscesse per esperienza personale le cose che diceva, e Dio stesso; non come gli scribi, che citavano Mosè e i profeti, ma non sapevano di persona. Gesù parla con la forza dello Spirito.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri...*

Questo testo di Isaia ha assunto grande rilievo nella prima predicazione cristiana. Luca lo cita espressamente, ma esso è sullo sfondo della rappresentazione comune dei tre sinottici, quella di Gesù mosso dallo Spirito di Dio. *Gesù era ritornato in Galilea con la potenza dello Spirito*, sceso su di lui presso il Giordano.

Gesù dunque legge Isaia e poi, quando gli occhi di tutti sono fissi su di lui, commenta: *Oggi per voi si compie la parola che avete udito* Sarebbe ingenuo leggere il passo come una descrizione realistica di quel che è accaduto. Gesù non ha letto proprio quel passo e non lo ha interpretato proprio con quelle parole. Ma dopo la Pasqua i discepoli, ricordando la meraviglia suscitata dai modi di dire e di fare di Gesù, la interpretarono alla luce di Mosè e dei profeti. Si accorsero allora come parole e gesti di Gesù portassero ad evidenza chiara la verità annunciata dalla parola dei profeti, e insieme la realizzavano.

Quelli che conoscevano Gesù da bambino, cercarono allora di ricondurlo all'immagine nota. Quelli invece che aspettavano il compimento delle Scritture lo trovarono il Lui. I detti e i fatti di Gesù non potevano essere intesi altrimenti che così, riconoscendo in essi il compimento della parola dei profeti.

Secondo ogni verosimiglianza, l'accostamento tra detti e fatti di Gesù e testo di Isaia non si produsse prima della Pasqua. I discepoli però videro poi i miracoli compiuti dal Maestro nei confronti dei poveri della terra; allora venne loro in mente il testo di Isaia. La sua presenza, i suoi gesti e le sue parole portavano a compimento la promessa fatta dal libro della consolazione, e le promesse tutte del figlio di Davide fatte dai profeti. Gesù era quel figlio che avrebbe chiamato Dio con il nome di Padre e avrebbe reso giustizia ai poveri, come i re di questa terra invece non sanno fare.

Dio, mandando il Figlio in una carne simile alla nostra, ha condannato il peccato, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi che camminiamo non più secondo la carne, ma secondo lo Spirito, dice san Paolo. Noi tutti, che crediamo in lui, dobbiamo vivere non più secondo la carne, secondo lo Spirito. e seguendo la guida dello Spirito dobbiamo portare a compimento la giustizia della legge antica. Dobbiamo rinnovare la comprensione della legge antica.

Ci consenta il Padre dei cieli di riconoscere la guida del suo Spirito, e ci renda capaci di seguire Gesù, e al suo seguito riempire di grazia e di verità le parole del vangelo e le parole tutte della Scrittura. Non più sotto il dominio della carne, ma orma mi guidati dallo Spirito, dal momento Egli abita in voi.